Anno II. *Buenos Aires, 1º Agosto 1895* **Num. 14.**

LA QUESTIONE SOCIALE

RIVISTA MENSILE

PREZZO D'ABBONAMENTO:

Argentina: Trimestre . . . . $ **1.20** m/n.
Estero: Semestre . . . . » **1.50** oro.

Un numero separato . . . . . » **0.50** m/n.

PAGAMENTO ANTICIPATO

SOMMARIO:



Inviare lettere, abbonamenti ed altro a

“La Questione Sociale”

Calle Corrientes 2039

BUENOS AIRES

La Questione Sociale *si trova in vendita presso tutte le Edicole della Capitale.*

Si stampa nella Tipografia Elzeviriana, Cangallo 1191, Buenos Aires.

Ano II — Buenos Aires 1 Agosto 1895 — N. 14

La Questione Sociale

RIVISTA MENSILE DI STUDI SOCIALI

LARGO ALLA LEGGE!

È meno colpevole chi scientemente viola la legge, che chi, ignorandola, vi ubbidisce.

SOCRATE.



UBBIDITE! La legge é lá, con i suoi interpreti ed i suoi esecutori: — legali, esattori, poliziotti.

Via, chi tentenna? La legge, dovete bene saperlo, é il patto conchiuso tra i singoli membri di una societá. Ordunque una persona dabbene non puó rifiutarsi di eseguire i patti.

Orsú, lasciate passare la legge! Pagate l' esattore, servite il padrone, nutrite il reddituario, sussidiate lo Stato, rimanete anche nudi, che importa? Purché ubbidiate.

Per muovervi, per studiare, per pensare, per camminare, per vestirvi, per litigare, per associarvi, per lavorare, per divertirvi, per viaggiare, per parlare — insomma, per compiere la piú negletta funzione della vita, consultate sempre la legge. Essa prevede tutto, regola tutto, registra tutto.



Strano davvero! Sento una moltitudine di persone che dichiara di non conoscere la legge. Chi ignora il tal regolamento, chi la tal legge, insomma, é tutta una immensa popolazione di ignoranti in materia legale.

Come é mai possibile? Ma se, come si dice, la legge é il patto che interviene tra i membri di una societá, questa gente ha dunque accettato un patto senza almeno conoscerlo?

Per comprendere tale ignoranza bisogna ricorrere a due supposizioni: o che il patto fu imposto da pochi, ed allora non é piú un patto, ma un' oppressione — o che la maggioranza ha rimesso il proprio diritto di contrattare in mano di alcuni rappresentanti, senza controllo, ed allora il patto non puó essere l' espressione degli intendimenti di ciascun contraente.

Ambe le supposizioni sono vere.



Le classi dominanti sono le uniche autrici d' ogni legge.

Quando si manifesta un pericolo per l' ordine costituito, quando la corrente popolare reclama un diritto, quando le finanze dello Stato esigono maggiori entrate, in ogni evenienza, insomma, si provvede con una legge.

Le leggi sono per la tutela degli interessi delle classi dominanti in un qualunque ordinamento di governo.

Coloro che le fanno, si dicono rappresentanti del popolo, e parlano in nome suo.

Ebbene, non é vero; il popolo non ha rappresentanti, non n' ebbe mai, e non ne avrá per l' avvenire; perché il popolo, il povero popolo, quello che produce le ricchezze e vive nell' indigenza, non vota mai, non elegge mai alcuno. La scheda e l' urna non lo riguardano.

Qua, interroghiamo questa folla di sedicenti rappresentanti del popolo. Chiediamo loro quanti voti hanno raccolto sul proprio nome. Cerchiamo pure coloro che furono eletti con un suffragio largo, anche universale, e che vantano maggiore popolaritá.

Eccone uno che ebbe 6 mila voti, un altro 8 mila, un altro 10 mila, un altro 15 o 20 mila. — Ma i loro collegi sono abitati da 100 mila, 200 mila, 500 mila, un milione d' abitanti!.... Come va? Costoro furono eletti da una minima frazione degli abitanti, ai quali hanno quasi sempre carpito il voto con bugiarde promesse.

E costoro sono dunque i rappresentanti del popolo? Precisamente: tali sono i legislatori, i politicanti che parlano ed oprano in nome suo.



E la immensa maggioranza dei non rappresentanti, cos' é? É il popolo, che non vota, che non elegge.

Esso é anarchico per natura, e intuisce che l' urna elettorale é un mezzo qualunque per crearsi dei padroni. Tutte le leggi sarebbero da esso disconosciute come quella elettorale, se non gli fossero imposte colla violenza.

Volete vederlo il popolo? Cercatelo in tutte le sommosse, di qualunque natura, perocché il popolo non ha un programma. Esso detesta tutti i governi, in qualunque modo organizzati, e segue chiunque lo porti alla ribellione.

Il popolo é, di fronte a tutte le leggi, un grande malfattore. Ma é anche, in conseguenza di ció, un grande benefattore dell' umanitá, che gli deve la civiltá moderna, e gli dovrá una piú splendida civiltá avvenire.

Amici della libertá, giú il cappello dinnanzi a questo popolo, che i politicanti borghesi chiamano plebe, volgo, canaglia!...

Il diritto di proprietá



Uno dei cardini principali del sistema economico attuale é certamente il diritto di proprietá individuale.

La proprietà é quella forma di possesso, la quale procura all' uomo il necessario alla vita, assicurandogli tutte le soddisfazioni possibili senza lottare giorno per giorno per il diritto all' esistenza. Tutti gli uomini, dato il sistema attuale, sono spinti dal bisogno di essere proprietari, onde rendere meno aspra la lotta per i bisogni individuali. Come si arriva poi ad essere proprietari lo diremo in seguito.

***

Nei tempi primitivi la proprietá era un compenso a colui che se la procurava con la forza e con la prepotenza, era il diritto del piú forte sul piú debole, era la rapina innalzata a dritto, esistendo questo solo per coloro che avevano forza e potenza per farlo valere. Era il premio guadagnato dal coraggio, poiché coloro che si accingevano a lottare per scacciare un altro possessor dovevano arrischiare la vita, essendo naturale la difesa dell' altro; quindi dato quel sistema dobbiamo convenire che il possessore si era legittimato la preda arrischiando la vita per acquistarsi maggior benessere. La proprietá dunque nei tempi primitivi non era quale si ravvisa oggidi legalizzata e protocollata, ma bensí di coloro che sapevano conquistarsela, difenderla contro i pretendenti nuovi che avessero potuto sorgere.

Queste lotte, queste continue rapine devono essere durate fino a quando i conquistatori, non volendo che al cessare delle forze occorrenti per difendere le conquiste dovessero anch' essi cessare di essere proprietari, devono aver formato una specie di patto con il quale si garantivano reciprocamente le loro proprietá contro le possibili invasioni degli spossessati.

In questo modo si formarono le prime leggi, le quali non servirono ad altro che a giustificare le prepotenze e le malversazioni antiche di fronte alle nuove generazioni. Sorsero poi le religioni, le quali per dar forza a coteste deliberazioni dei forti contro i deboli condannavano in tutti i modi quegli individui che avessero osato attentare alla proprietá legalizzata coi loro decreti. Le religioni anche oggidí proibiscono severamente anche il solo desiderio della roba altrui, come lo definiscono loro. Ecco come hanno trovato il modo di far rispettare il diritto di proprietá e di far credere che essa é sacra ed inviolabile.

***

L' antica Roma, per mezzo dei suoi eserciti, estese il proprio dominio in quasi tutto il mondo che allora si conosceva, facendo schiavi tutti i prigionieri di guerra e dispensando ai migliori cavalieri, che si erano di-

stinti nella rapina, feudi e possessioni estorti ai possessori primi. Nel medio evo i baroni si rubavano a vicenda castelli e cittá, ed il popolo che era la parte attiva in queste lotte, abituatosi a ritenere queste contese naturali — tanto piu naturali, in quanto che era impossibile dí stabilire chi fosse stato il primo che un dato feudo avesse posseduto, accampandosi diritti d' ambe le parti — combatteva, s' ammazzava per il suo padrone, finché questi ne restasse vincitore o vinto. Se era vinto, umiliato e depredato, aspettava la rivincita sempre in nome del diritto di proprietá.

Tali ostilitá furono lunghe e sanguinose nel medio evo. Da queste lotte sorsero i dominatori che gli avi ci tramandarono fino ai giorni nostri coi nomi di re, duchi, principi, marchesi, conti ecc. Se oggi non possedono gli antichi feudi, hanno peró il compenso di essere i reggitori degli interessi pubblici, essendo essi i monopolizzatori dell' industria e del commercio, essendo essi gli emanatori di leggi e di decreti. Col mantenerci ignoranti rendono facile la loro dominazione.

***

La proprietá privata, per quanto fosse stata in tutti i tempi ed in tutti i luoghi salvaguardata da leggi e da polizie di qualunque forma di governo, non ha mai trattenuto la parte diseredata del popolo di farvi dei frequenti strappi, oggi frequentissimi, poiché le statistiche criminali dimostrano chiaramente che l' ottanta per cento dei cosidetti reati sono appunto contro la proprietá, senza tener calcolo dei molti altri o quasi tutti che accadono per causa della proprietá individuale.

Aprite i giornali, leggete le cronache di ogni giorno, vi troverete sempre suicidi per dissesti finanziari, per mancanza di lavoro, ogni sorta di delitti commessi in causa dell' egoistico interesse. Le prigioni sono piene di condannati, la borghesia dá l'esempio della repressione tutti i giorni ; eppure tutti i giorni si commettono reati !

Dov' é la causa di questi mali, che i giuristi chiamano causa a delinquere? Nel sistema attuale di organizzazione della proprietá.

***

Il ricco gode smodamente e con ostinato egoismo tutti i beni che ha saputo appropriarsi. Ma se il povero reclama il diritto all' esistenza, se stende la mano sulla proprietá, lo si imprigiona, lo si manda a marcire in qualche galera.

La caccia più sfrenata a favore dell' interesse egoistico é lecita sotto la forma della usura e della speculaziene, ma sotto forma del furto é proibita. Lo stesso principio applicato in un modo ha un merito, applicato in un altro é un delitto.

Contro tutto ció si ribella il buon senso. Se nella presente societá é giusto che il ricco gavazzi nell' orgia e nell' ozio, perché ha espropriato altrui coll' astuzia, coll' inganno e colla forza e sfrutta il lavoro umano, allora dovrebbe essere anche giusto che il povero lo uccida e che gli prenda la sostanza quando a far ció abbia il coraggio e la forza,

Con questa logica gli uomini ritornerebbero allo stato primitivo. Ma noi che abbiamo un altro concetto della civiltá, vogliamo sostituire alla massima borghese *ognuno per sé* il principio di solidarietá *uno per tutti e tutti per uno.*

***

La proprietá privata, gridano i suoi difensori, é necessaria como incentivo al progresso.

Se non esistesse la proprietà, chi vorrebbe lavorare ? chi vorrebbe studiare, se non vi fosse la proprietá, che é un premio al merito, al lavoro? Saremmo noi giunti all' altezza in cui siamo giunti, nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, nell' industria ? Chi vorrebbe applicarsi al commercio, quando non avesse a dare profitti speciali a quello che lo esercita ?

Manca l' incentivo, essi dicono, ma di quale incentivo ci volete parlare, o canaglie dorate, se nell' attuale sistema i nove decimi dell' umanitá sono espropriati, nullatenenti, diseredati ? Se fosse necessario quello che voi chiamate incentivo, l'umanità sarebbe caduta nella prostrazione morale da molto tempo, l' attivitá umana sarebbe spenta da molti secoli se per svilupparsi avesse avuto bisogno dell' interesse.

Tutti i grandi genî, tutti quelli che inventarono macchine e tante altre cose, non lo fecero mai per loro esclusivo interesse.

Galileo fu torturato per la sua affermazione scientifica del giro della terra intorno al sole. Tale tortura doveva essere stato un incentivo assai eloquente per i suoi discepoli ! Non era l' interesse che diceva all' uomo

di studiare. di scoprire, d' inventare, poiché il genio non si pasce di cose materiali, ma vive di gloria.

Giordano Bruno sacrificava la propria esistenza per un' altra affermazione scientifica, cioé la pluralitá dei mondi. Colombo va ramingo per l' Europa in cerca di un monarca che gli dia i mezzi per scoprire un nuovo mondo, Egli non cerca ricompense, rinuncia a tutto, gli bastava di essere utile all' umanitá! Cosí Fulton, che inventò il battello a vapore; ma la massa popolare, mantenuta ignorante dai proprietari, cercando il motivo dei suoi mali negli effetti e mai nelle cause lo getta nel fondo del lago.

Tutto ció prova che gli uomini che inventarono e scoprirono per il bene dell' interá umanità, non raccolsero altro che umiliazioni, torture, ingratitudine. Dunque la proprietà non é necessaria ma dannosa al progresso.

INGIUSTIZIE

Se l'idea anarchica non s' infiltra troppo nelle classi borghesi — se la maggior parte delle donne rimane estranea alla questione sociale, devesi, piú che altro, attribuire la colpa a una propaganda, la quale, anziché delle miserie morali, preferisce occuparsi d'altre miserie più latenti e — mi si scusi la frase — più materiali.

L'agonia d' uno stomaco vuoto é molto, ma non è tutto. Lo stomaco è parte essenziale dell' organismo umano, ma anche il cuore non è parte disprezzabile; anche per lui è necessario additare i mali che lo affliggono, e i rimedj necessarii per l' estinzione del male suddetto.

Col Comunismo noi provvediamo all' uguaglianza economica degli individui, e di questo ne parliamo molto, ne parliamo sempre. Ma, troppo spesso, ci dimentichiamo che al lato del Comunismo sta l' Anarchia, che queste due idee si compendiano vicendevolmente, che l'una scompagnata dall' altra possono apparir belle e seducenti, ma in sostanza sono sterili come un uomo e una donna, ambedue bellissimi, che vivano lontani e separati da un alta barriera. Alle materialità del Comunismo è necessario disposare sempre l'alta moralità dell' Anarchia, proclamando l' uguaglianza degli stomachi non dimentichiamo il cuore, il pensiero e l' alte idealità della vita.

Lo so: noi ci lasciamo più facilmente colpire dai mali esteriori e materiali, che dai mali morali e nascosti. Un bambino lacero e smunto, un lavoratore disoccupato ci destano maggior pietà che una povera vittima della brutalità dei parenti o delle esigenze sociali. Davanti a una prostituta le genti di cuore si sentono commosse, davanti a una casta non sentono nemmeno un briciolo di compassione — davanti a lei non pensano quanti bei sogni ella fece, quanto le pesi quella vita malinconica, sterile, anti-umana per eccellenza.

Se un operajo si rompe, sul lavoro, un braccio o una gamba, erompe da mille petti un grido pietoso, centinaja di persone corrono in suo soccorso e lo ajutano, lo consolano, lo confortano. Quando, invece, una povera donna finora piena di vita, di salute, di robustezza illanguidisce ad un tratto, e ad un tratto i suoi occhi perdono l' antica luminositá e dall' anima fugge la pace e la gioia, chi pensa a lei, chi l'ajuta, chi la conforta?

Eppure, anche a quella povera vittima si è troncato qualcosa! Eppure anche a lei si è spezzato qualcosa più di una gamba: si è spezzata la vita!

Oggi è clorotica, domani sarà anemica: dopo domani il veleno sottile dell' etisia penetrerà nel suo sangue, la porterà, dopo sofferenze inaudite, al cimitero. E in quella morte lenta, in

quello sfasciamento d'un corpo sano, vigoroso, fiorente, nessuno ravviserà un delitto, nessuno s'erigerà a giudice severo di chi ne fu causa.

Si guarda con terrore la morte subitanea e violenta; si perseguita, con odio degno di miglior causa, l'omicida che, nella furia, inferse il coltello nel corpo di un altr' uomo, e si lasciano spengere, senza un grido d'indignazione, senza una bestemmia, senza un lamento, centinaia e centinaia di giovani vite. Non si cerca di sapere se la spilla uccida come il pugnale, o se la schiavitù, la sottomissione continua e forzata, l'impossibilità d'agire secondo la propria natura e la propria inclinazione, producano degli effetti tanto deleterii quanto la fame, il freddo e l'eccessivo lavoro.

Ci si nasconde che l'odio e l'invidia nascoste sono più terribili dell'odio palese; si freme davanti al sangue che sgorga da una larga ferita e non si muove palpebra quando il sangue cambia natura, sostanza e si converte in veleno.

—

Un' amica mia, una povera ragazza, vittima delle prepotenze famigliari, mi diceva un giorno: Perchè dovrei amare la tua causa, leggere i tuoi giornali, discorrere e magari discutere con te sulla questione sociale? Del mio stato economico non posso lamentarmi, nè ho il tempo di pensare alle miserie degli altri, quando un' infinità di dolori mi travagliano continuamente. Che potrebbe fare per me l'anarchismo?

E la povera disgraziata seguitava a parlare, a sfogarsi e dagli occhi scendevano copiose le lacrime.

Cosa può fare per me l'anarchismo? Ei può far tutto, bambina mia. Egli può renderti la libertà che t' hanno rubata. l'indipendenza che t'hanno tolta colla forza: egli può fare di te una donna capace di vivere del proprio lavoro un essere libero e padrone assoluto di sè medesimo.

Allora non potranno più dirti: Tu sei la mia serva perchè il pane che mangi sono io che te l'ho procurato. Allora i dispetti, l' angarie, le bizze, le nervosità di questi vigliacchetti, di questi boia in sedicesimo, di queste donnucole vestite da uomo non potranno più tangerti. Tu sarai libera!

—

Sulla bocca degli anarchici stà male la menzogna: confessiamo dunque la verità. L' amica di cui sopra ho parlato ero io. Io che in quella sublime parola « libertà » intravidi un mondo nuovo, sconosciuto, sublime.

Io che sentii d'un tratto ritornare la speranze nel cuore: io che presentii il giorno nel quale la catena che mi legava eternamente a un uomo era una famiglia che non amavo e non amo, si sarebbe finalmente spezzata.

E intravidi allora due grandi eserciti moventi alla conquista dell' avvenire. Sugli stendardi dell'uno era scritto « Comunismo » sull' altro « Anarchia ». Intravidi la loro unione e mi parve già di sentire il vittorioso peana di tutti gli affamati e di tutti gli oppressi. E pensai allora di scrivere a voi, di darvi anch' io un modesto consiglio e la promessa d' occuparmi — se ciò vi parrà giusto e proficuo alla nestra propaganda — delle misere condizioni di noi povere donne.

EMMA.

Vigliacchi! Vi lagnate dei vostri tiranni; perché li subite? Vogliate esser liberi e lo sarete. Essi sono soli, voi siete dei milioni. Quando non vorrete essere piú i loro schiavi, essi saranno al di sotto di voi, e voi non gemerete più in una servitú tanto più infamante in quanto che essa é volontaria.

LA BOÈTIE.

Col prossimo numero incominceremo la pubblicazione di uno scritto inviatoci dal compagno Sergio de Cosmo, dal titolo:

Sulla pretesa necessitá dello Stato.



Per le Esposizioni Artistiche

Quando io sono andato a visitare una galleria, una esposizione artistica qualsiasi, ho osservato attentamente pochi lavori e sono sempre uscito con un terribile mal di testa.

— Come fanno — ho pensato — quei signori che vanno per le esposizioni gremite di centinaia di opere, a non sentire la benché minima stanchezza?

Ho riflettuto dentro di me, e: — É naturale — mi sono risposto — i frequentatori delle esposizioni trottano frettolosi per le sale col catologo in mano in cerca delle opere del piú noti; col solo interesse del soggetto, e tira via; senza capire un'acca, con qualche esclamazione di questo genere:

— Oh, che graziosa pensata! Che stranezza di colorito! — Oppure: — Ti pare che quella testa di donna somigli la tale?

Una risatina, un frizzo e avanti.

Cadono le cateratte a tanti artisti gentili; brucia il sole, la retina di tanti begli occhi lucenti d'intelligenza: e — peccato! — quei signori visitatori pettegoli, conservano ancora il senso della vista senza saperne godere. Peccato! per apprezzare e capire una sola opera d'arte se puó essere sufficiente talvolta un quarto d'ora avviene piú spesso che non serve un giorno, un mese, un anno. I prodotti artistici originali specialmente, non manifestati coi soliti mezzi convenzionali, parlano, al publico, in una lingua nuova, incomprensibile ai piú: ed ei non puó gustarle che a patto di studiarne amorosamente l'alfabeto e tutta la grammatica. L'arte ha una lingua universale, soggetta ad infinite, rapide modificazioni, in forza appunto della sua universalitá; ed acquista la ricchezza di tutte le lingue, il carattere di tutti i paesi, di tutti gli individui, perfezionandosi, rinnovandosi sempre.

Non é vero che le opere di arte debbano apparire ugualmente belle a qualunque ambiente, come non é vero che l'arte debba esser facile, semplice, alla portata di tutte le intelligenze. Non é vero che l'arte debba allietarci e far sorridere: deve far pensare.

Specialmente in questi tempi, l'arte fortemente sentita, inspirata al Vero, piangente, singhiozzante, piena di sentimenti magni, non puó esser gaia, folle; e non puó, non deve far germogliare, nel cervello dell'osservatore, altro che i sentimenti che germogliarono nella mente dell'artista, in faccia a questo vero piangente, singhiozzante.

— L'arte ed il Commercio devono conciliarsi nelle Esposizioni?

— Necessariamente.

— Dunque, queste Esposizioni, debbono servire per dilettare?

— Sí.

— Ma, un gruppo di sane opere d'arte, puó e deve dilettare?

— No. Far pensare, far soffrire, sí.

— Dunque Arte e Commercio sono inconciliabili?

- Inconciliabili. Ed ecco la ragione prima che mi spinge a credere inutili non solo, ma anche dannose ed impossibili le cosidette Esposizioni libere: le esposizioni debbono *calcolare* troppo sugli Asini d'oro.

Accidenti!

«Cronaca Moderna» 3 Marzo 1895

TORQUATO GUERRIERI.



Via le nubi!



Sono scomparse le poche nubi dal mio cielo dell'Idea — ed ora mi sento più sereno e piú forte, piú gentile e piú buono, e un desiderio mai sopito di fecondi e poetici voli dell' animo mio, del mio pensiero, mi mette addosso come un eccitamento di malinconia e tenera sofferenza che, spesso, mi procura dei dolci ed appassionati abbandoni.

Amo l' Idea, grande, nobile, pura che mi culla soavemente in questi bei sogni fatti al cospetto del sole lucente, allegro, premuroso. al cospetto di quelle due splendide e palpitanti immensitá azzurrine che sono il cielo ed il mare, pieni di purezza e di canto solenni. Amo l' Idea: ecco perché mi sento nuovo, migliore. Se non l'amassi, se non l'avessi mai amata, sento che sarei come un uomo perduto nell' oasi del deserto, senz'acqua e senza pane, senza amore e senza sole; e, come la maggioranza dei viventi uno sciocco. una nullità. Invece ora penso, ora m'agito, ora palpito. E i miei pensieri e le mie azioni ed i miei palpiti hanno sempre un qualcosa di Lei -- bella luce e vera vita, stimolo potente, meraviglia inafferabile.

Sono, dunque, scosparse le nubi... le nubi piene di motteggi aspri, rudi e d' insulti ributtanti, malvagi. Il cielo, ora é d'una limpidezza tenera e d'un candore inesprimibile, e in alto e lontano io vedo cullarsi, cinta dai primi albori perlacei di un'aurora di feconda primavera. che sorge a portare tepori e carezze e idillii d'amore fra le genti ancor sonnacchiose, una divina e bella fanciulla. I miei avidi occhi hanno rapito, in fra i suoi biondi capelli disciolti e ondeggianti al venticello gentile ed alla luce pallida, un'infinitá di teneri e smaglianti colori; dal suo viso e dal suo corpo l'espressione forte, ammagliatrice della voluttá cocente e della lotta.

Spesso accorgendomi del mio miglioramento che mi dá i momenti faticosi, anzanti della passione e quelli della pazza gioia del fanciullo roseo, sano, scherzoso, contento, spesso mi son domandato chi é che ha potuto, in un modo cosí meraviglioso, contribuire a ringiovanirmi, a sollevarmí, a rinvigorirmi completamente. Ed ho rovistato allora in tutti i contatti d'amici e conoscenti, ho studiato su tutti i germi d'amore morti, appena nati, fra la putredine e lo scherno delle genti *per bene*; nelle difficoltá della vita, aspre, dolorose; in tutte le buone, profonde e sincere letture di libri pieni di concetti e di gagliardezza; in tutti insomma, i piú intimi e minimi episodii d'una giovinezza balda, fremente, battagliera — e sempre un ostinato brivido d'emozione e di dolce abbandono, un vasto affluirsi di tutto il mio sangue nella sede del cervello pensante, ragionante, veggiente mi ha dilatata la pupilla, rendendomi ebbro. Ormai io lo sento. Era lui — quel libro potente che mi torturava, che mi rendeva insaziabile e mi gettava violentemente nell'immenso regno dei simboli della Poesia e della Veritá. Ricordo. Leggendolo, la prima volta ne restai entusiasta fino all'eccesso... senza peró che ne capissi nulla, o quasi nulla. Ma quell' *alcunchè* di poeticamente grande e di concettosamente sublime ch'io non avevo potuto, con gioia, indovinare, sentivo che si ostinava come a soffo-

carmi violentemente... e mi costrinse a leggerlo ancora sempre. Oh! quanto me lo rammento limpidamente quella seconda lettura avida, faticosa che mi avvampó nel viso e mi gettó lo scompiglio in tutto il mio essere! Da quella lotta tremenda, affannosa per strappare quel che di meglio mi sfuggiva uscii — coi nervi elettrizzati, vibranti — stanco abbattuto; ma il sorriso gentile della vittoria mi allietò, dopo, e mi sentii piú leggiero, felice. Ed allora volli che altri, come me, s'infiammassero, s'ingentilissero, si rinnuovassero leggendolo una, due, tre, infinite volte, nel raccoglimento e nel silenzio.

E fece dei miracoli grandi: rinfrescó e rafforzó la mente degli intelligenti, dei buoni; fu il generatore di affetti, di simpatie, di amori e di idee nuove e piú chiare; infuse negli animi accarezzati, un prepotente desiderio di librarsi ancora su piú alte vette dell'Idea magnanima e generosa.

.... Io lo tengo sempre a me vicino e lo rileggo: lo rileggo—solitario fremente — all'aperta campagna, splendida di verde, d'amori liberi e di salute, in faccia al bel sole occiduo, quando i clamori assordanti della cittá banale mi gettano lo sconforto e l'amarezza nell'animo; lo rileggo pensando con mestizia e dolore ad un amore spirituale, piú che materiale, che una coscienza debole di sognatore ha troncato, infranto sul nascere; lo rileggo in que' tristi momenti ne' quali la mostruositá di uno stato economico che tenta tenacemente, ferocemente di far naufragare me pure nel fango immondo di questa vita attuale, floscia, anemica, ridicola — che ammala ed uccide — mi si porrá dinanzi con tutte le sue laide brutture e vergogne.

E mi sento forte e mi sento soddisfatto, allora. E mi sforzo di disegnarla a' miei lividi occhi quella figurina gentile e fiera, impetuosa e ilare di *Hilda Wangel*, simbolizzante l' Idea che mi bolle nel cervello. E in quel continuo, assetato lavorio che faccio per rendermi sempre piú palpitanti, lucide quelle difficili e pur belle figure, simboliche del pensiero geniale, profondo, mi sento come trasportato, vinto da una forza nuova, piena di mistero e bellezza, e mi convinco ancora di non aver mai letto nulla di piú stupendo, e trovo fastidiose, apatiche, piccine le concezioni di molti fra coloro i quali si dicono inspirati della stessa mia Idea.

Amo troppo *Hilda Wangel*: ecco perché mi sento nuovo, migliore. Il suo linguaggio mi dá i brividi commoventi, carezzevoli della passione e fa impetuoso, caldo il mio sangue dei miei vent'anni fiorenti. Ora provo un bisogno, un bisogno fortissimo di liberarmi dai contatti impuri o trovare nel raccoglimento e nel silenzio tutta la tempra adamantina dell'uomo che vuol camminare ancora ed esplorare nel regno della felicitá sconosciuta.

.... Io vorrei che il COSTRUTTORE SOLNESS di *Enrico Ibsen* fosse tradotto in tutte le lingue; letto, riletto e ponderato da tutti i serii, buoni, leali, forti artisti delli bro, del pennello, dello scalpello, ecc., nel sangue de' quali scorre un fremito di promesse sincere a portare dell'aiuto in un lavoro di sana e completa rinnovazione; che gli uomini colti, appassionati — i cui sentimenti sono impregnati di poesia eccelsa della Veritá e del Bello — ne propagassero e infondessero gli alti scopi e il leggiadro vivificante, austero alito di presenza e di vita lá dove degli intendimenti baldi, generosi hanno saputo lasciare una leggiera impronta del progresso infinito. Vorrei ció perché sono convinto che in questo libro vi é tutto il materiale occorrente per formare, o meglio, per completare delle coscienze *sane*, *robuste* d'individui che prima o dopo, possono mostrarsi, imporsi al vecchio mondo quali fibre forti e simpatiche di demolitori salutari.

Io so che il lavoro é arduo, immenso. Ma non si esiti e non ci si impaurisca per questo — dappoiché per scuoprire ancora altri tesori di veritá e di felicitá é indispensabile lavorare con lena e soffrire, soffrire sempre.

Via le nubi! ORAZIO.

SE FOSSI MENDICANTE

Se la fortuna, che m' ha dato l' anima fiera, mi facesse un giorno divenir mendicante, io non andrei colla fronte nella polvere ad avvilirmi dinanzi ognuno che passa; non andrei cogli occhi ripieni di lagrime, in pieno giorno, a supplicare un uomo, ma tutte le notti, irridendomi degli agenti armati, mendicherei col pugnale in mano.

⁂

Quando la mancanza di lavoro in un giorno di miseria vi getta senza appello alcuno sul lastrico, quanti obliando il loro sdegno non se ne vanno a stendere la mano o a cantare nei corsi!

Io al vostro posto, o vigliacchi morti di fame, fuggendo il sole, perduto nelle tenebre, nei quartieri lussoreggianti mendicherei col pugnale in mano.

⁂

Quante volte, passeggiando immerso nella tristezza, con uno sguardo irritato ho fatto fuggire questi accattoni caduti nella piú ignobile abbiezione, che sui miei passi oltraggiavano la mia fierezza.

Indietro! lungi da me! Il povero é assai infame per limosinare dovunque nel suo cammino: se io fossi miserabile, lo proclamo a voce alta, mendicherei col pugnale in mano.

⁂

Proletari! voi tutti che siete disprezzati e dappertutto perseguitati con furore, ascoltatemi! l' ira mi accieca ed io voglio parlarvi ed aprirvi il mio cuore:

« Noi abbiamo diritto, tutti quanti siamo, al pane per oggi, al pane per domani...... Ebbene, alzatevi se siete uomini: non l'avremo che con un pugnale in mano! »

(Revolte)

Ernesto Lecocq.

L' AMORE

Come scientificamente è dimostrato in Fisica, che l' incontro di due correnti eteronime elettriche determinano la scintilla, così in uno dei più gentili fenomeni del carattere umano, due correnti nervose, le quali partonsi da due organismi sessualmente diversi, se — in forza di certe qualità correlative, e psicologicamente assimilabili — possono fondersi, è generato l' amore.

Questa fiamma, per una legge della natura a cui è soggetta, essendo difficilmente eterna ed in tesi generale estinguibile, a noi anarchici conviene appunto occuparcene per infondere nell' animo dell' uomo una nuova filosofia a che lo rigeneri nel proprio carattere e lo incammini a concepire, in sostituzione alla falsa morale d' oggi, una morale nuova, esclusivamente basata sull' andamento della natura, contro la quale esso vanamente lotta per essergli si connaturato un sentimento siffattamente autoritario che lo rende incoscientemente abbrutito. Questo pigmeo figlio della materia non si accorge di quanto è ridicolo allorchè cerca d' imporsi a certe leggi naturali con tali trovate artificiose, per le quali — non concependovi la cretina convenzionalità atavicamente brutale — continui a non voler finalmente riconoscere esser l' amore il semplice scambio di due capricci, e per cui preparare l' animo suo a sopportare serenamente, assieme alla donna, quel distacco che derivar possa dall' esaurimento di una di quelle due correnti di simpatia che solo in casi rarissimi può eternamente concatenare la volubilità dell' amore.



ELEMENTOS DE ANARQUIA

POR G. C. CLEMENS

Traducción castellana de R. MELLA

EL GOBIERMO ES LA ESCLAVITUD
EN SU PORMA
MÁS TIRÁNICA Y DENIGRANTE

No es eso todo. El Obrero tiene que trabajar por fuerza y el labrador vender sus productos en tales condiciones. No puede escoger. O aquello ó la miseria. El obrero puede vivir mediante un sólo recurso, adquiriendo dinero con que comprar lo que necesita; y no tiene otro camino para adquirir dinero que vender su trabajo al burgués. El agricultor no produce todo lo que necesita; tiene que comprar mucho de lo que come, las ropas para su familia y mil cosas más. Pero no solo está lejos de poder cubrir sus necesidades con lo que produce su pedazo de tierra, sino que tambien necesita dinero para pagar los impuestos sobre la tierra y además sobre productos y sobre los istrumentos que use en su trabajo. El dinero es una necesidad imperiosa; ¿y cómo ha de obtenerlo sino vendiendo lo que con su trabajo produce la tierra? Tomar dinero á reditos es hacer todavia más imperiosa la necesidad de dinero quando llegue el momento de pagar el intérés devengado; y ó tiene que agotar sus productos ó perder su pedazo de tierra yendo á engrosar las filas del asalariado. No hay escape: el obrero no tiene mas recurso que alquilarse en las condiciones que el capitalista quiera y el labrador vender su mercancia al precio que los demás le fijen. Esta condición de desesperado envilecimiento envuelve á todas las familias de las victimas, por que si las hijas y las esposas no se ven forzadas á trabajar en el campo, en la mina ó en la fabrica para ganar un pedazo de pan, se ven obligadas en cambio á los más viles trabajos domésticos y á ejercer profesiones rudas con las que obtienen una raquítica recompensa, mientras que los hijos, en vez de la escuela y de los juegos y expansiones propias de las infancia, se encuentran en los primeros pasos de la vida condenados á las agonías de un trabajo harto superior á sus no aún desarrolladas fuerzas. Esta condición es hereditaria. El hijo del obrero está condenado á seguir la misma profesión de su padre ú otra peor. Puede no seguirla; puede emigrar á cualquier país; pero en todas partes y cualquiera que sea su ocupación, tiene que vender su trabajo á cambio de vivir mientras trabaja. Se suele decir que algunos pobres muchachos han logrado sobresalir y mejorar de fortuna; pero, ¿quien, de venticinco años acá, puede señalar un caso? Y aunque así fuera, ¿qué resultaria? Si ahora y entonces un trabajador, un pobre lograse enriquecerse y vivir en la opulencia, ¿probaria esto que el pueblo no es esclavo por la virtud rara de la posición de uno de sus miembros? Si ahora y entonces un esclavo negro comprase ó lograse su libertad, probaria esto que los demás negros como clase eran menos esclavos. Los casos de obreros emancipados son tan raros como los de manumisión ó liberación de esclavos.

Todavia queda un punto de la cuestión que examinar. ¿Es el obrero libre durante las horas que no depende del burgués? Cuando llega la noche ó el domingo, ¿es libre para hacer lo que quiera? ¿Puede

concurrir á un meeting anarquista? Temerá seguramente perder su empleo. ¿ Podrá tomar y leer un periódico revolucionario? Su burgués puede vérselo y despacharlo, ¿ Puede manifestar á un compañero de trabajo sus puntos de vista sobre la cuestión social ó la idea que tenga sobre la necesidad de unirse para obtener mejor jornal ó trato. ¿ Su compañero de trabajo puede ser un polizonte ó un servil del burgués y denunciarlo haciéndole perder el jornal. ¿ Puede ingresar en un núcleo obrero y trabajar por su prosperidad y concurrir à sus reuniones? ¿ Puede votar por un hombre ó un partido que no sea del gusto del burgués? ¿ Puede negarse á votar en absoluto o simplemente al candidato del agrado del patrono? Hacerlo tan abiertamente equivaldría á perder el pan al dia siguiente; y eu secreto sería sospechoso y seguramente descubierto. De cualquier manera el obrero temerá siempre perder el jornal y hará en todo tiempo y ocasión lo que quiera el burgués, súpeditandose á sus caprichos en y fuera de las horas de trabajo. ¿ Y por qué tiembla el obrero ante la amenaza de negarle el trabajo? ¿ Sucedería esto si escasearan los obreros ó todos los que necesitan trabajo tuvieran la seguridad de obtenerlo? Por esto un monton de hambrientos piden á voz en grito trabajo cuando momentáneamente se encuentran sin colocación. Pues todavía hay algo peor que la falta de trabajo; este algo es el libro verde de los capitalistas. El que figura en este libro no hallará seguramente quien le dá trabajo, porqué supone la coalición de los burgueses precisamente para eso y todo el mundo le negará los medios de vivir en su país, viendose sentenciado á morir de hambre ó abandonar los lugares para él más queridos. En donde quiera que las gentes trabajan rudamente, en las prisiones del Estado; entre las sepulturas sin nombre de los cementerios; entre los suicidios de hombres y mujeres cuya identificación es imposible para la polícia y los noticieros; en medio de la juventud que en los burdeles de la capital se dedica al servicio doméstico; entre esas desdichadas mujeres, agostadas en temprana edad, que mueren lentamente en la soledad de una guardilla, comiendo pan duro y bebiendo agua pestilente, á costa de trabajos sin cuentos para ahorrarse una pequeña cantidad; en donde quiera que la humana especie vive miserable; doquier el hambre hace estragos y el pauperismo se extiende como una enfermedad contagiosa; en todas partes donde la degradación y la miseria subyuga el espiritu abatido de los pobres, hallaréis el naufragio terrible de esos desdichados obreros á quienes el capital sin entrañas ha negado obstinadamente los medios de ganarse un jornal. El latigazo del capataz de esclavos negros es una felicidad, una bienaventuranza, cuando se le compara con las esquisitas torturas de que es víctima el obrero por parte de una infame corporación que han creado los ricos burgueses americanos. ¿ Se imagina algúno que esta pintura es esagerada? ¿ Duda de que el obrero es esclavo aùn fuera de sus habituales tareas? Pues hallará una prueba de ello por mediacion de un testigo que no puede ser sospechoso como amigo de los pobres; oirá la evidencia por medio de la Agencia de los famosos *Pinkertons*. Dos ó tres años hace que esta organización de negreros dirigió á los fabricantes, propietarios y burgueses en general una estensa circular que contiene el párrafo siguiente:

« Las corporaciones ó individuos que deseen estar al corriente de los sentimientos de sus empleados y si se hallan dispuestos à declararse en huelga ó forman parte de alguna asociación secreta de obreros con el propósito de obligar á las compañias y capitalistas á que acepten sus condiciones, pueden obtener la inspección en cada oficio de un policia dispuesto á asociarse con sus empleados ò jornaleros y conseguir así dichas informaciones. En estos tiempos en que reina gran descontento entre las clases trabajadoras y por todo el territorio de los Estados Unidos se organizan numerosas sociedades secretas de obreros, nosotros creemos que sería bueno para los capitalistas, tener á su disposición un espía que designase entre los obreros asalariados por cada empresa ó capitalista á los que en interés de las sociedades trabajadoras indugiesen á los demás á asociarse y á declararse en huelga. De este modo, tratando el asunto en ocasión propicia, se descubrirá á los directores del movimiento y dando prontamente con ellos en tierra, se evitarían serios disgustos para el porvenir ».

¿ Son los directores de esta Agencia policiaca tan estúpidamente tontos para publicar un documento tal sin la plena seguridad de que el pueblo á quien se dirigía había de

hacer próspero su negocio? Que los autores de la circular no se equivocaban está bien demostrado por los resultados. Hoy no hay probablemente en este país una corporación ó individuo de esos que tienen bajo su dependencia muchos trabajadores, que no disponga directamente de uno de esos miserables espías llamados Pinkerton, ni una organización obrera que no abrigue entre sus miembros uno de aquellos réptiles.

Digaseme ahora si esto no constituye un verdadero plan de esclavitud organizado por los capitalistas; y no se olvide que el objeto no es vigilar al obrero en el desempeño de su obligación de la obra ejecutada, ni tiene nada que ver con las horas de trabajo; el objeto es saber lo que los miserables esclavos hacen fuera de las horas de trabajo, en qué se ocupan durante las noches y los domingos, si hacen lo que la burguesía cree que debieran hacer ó se reunen por el contrario en asociaciones que tengan por objeto el hacerlos bastante independientes para demandar un mejor jornal con que poder vivir y el trato digno que se debe á todo hombre.

¿Y el agricultor es libre? Si procede enérgicamente como un revolucionario ¿no padecerá su crédito personal? ¿No se negarán el banquero y el prestamista á renovar sus pagarés? ¿Dónde está el campesino que haya votado contra los poderosos politicos que no haya sufrido al mismo tiempo las consecuencias por su audacia? Sin embargo, poco importa el voto de los campesinos porque se cuenta siempre con los votos de las ciudades y cada Estado está dividido en distritos de tal modo que los campesinos no pueden elegir por sí un juez, una mayoría legislativa, un gobernador, algo que aparentemente pueda favorecerlos Los campesinos se hallan tan separados por la división en distritos, que aunque todos se propusieran votar una misma papeleta electoral no conseguirián elegir una persona que pudiese ser peligrosa para los ricos. Si fuese de otro modo, si votase el labrador a cualquiera que pudiese ser dañoso á los intereses del gran capital, si se empeñase en ser libre y apoyase al partido obrero ó al anarquista, indudablemente no podría vivir.

Hemos examinado brevemente las condiciones generales del pueblo y hemos visto que se vè obligado á trabajar y entregar los productos de su trabajo á otros que con ellos se enriquecen mientras los obreros reciben por recompensa una existencia de privaciones y de sujeción en el taller, en la calle y en el hogar.

Ahora bien; si los trabajadores en vez de recibir por su trabajo ó por sus productos dinero suficiente para comprar los medios de subsistencias, y necesitan comprarlos tan pronto como lo reciben, los obtuvieran directamente de los burgueses como recompensa de sus tareas, ¿quién negaria que los trabajadores eran esclavos? ¿Y existe alguna diferencia real entre una cosa y otra? En un debate con los esclavistas de los Estados Unidos hace cien años decía Johon Adams; «¿Què importa que déis á los esclavos directamente los alimentos y los vestidos ó les déis lo suficiente en jornales para comprar ambas cosas?» ¿Y por qué discutir entonces la cuestión? Es un hecho de la historia contemporánea que los agricultores y obreros de hoy son los sucesores efectivos de los esclavos de Europa de hace algunos siglos, algo mejorados en ciertos particulares por el crecimiento de la civilización.

Chamber's Enciclopedia, un libro nada sospechoso de anarquista, resume así la cuestión en un artículo que trata de las organizaciones obreras:

«Las leyes opresoras á que la clase trabajadora aùn en este país (Inglaterra) está sujeta, justifican plenamente que aquélla se asocie y se coaligue para protegerse. La naturaleza de esas leyes se explica, aunque no se justifica, por el hecho de que son menos opresivas que las instituciones de otros países donde los trabajadores viven en la servidumbre y porque señalan realmente los progresos hechos á partir del estado de esclavitud ó servidumbre en que los trabajadores todos se vieron envueltos desde muy antiguo aùn en este país. La tan ponderada libertad de nuestros antecesores sajones fué verdaderamente muy parecida á la de los Estados del Sur de Norte-America antes de la última guerra civil, que ùnicamente la gozaba las clases superiores; y el término *hombre libre*, que todavía se usa en ciertas municipalidades, distingue desde la antigüedad à los que no son esclavos. Las leyes sobre el trabajo conservan aún mucho de esta servidumbre, supeditando por medio del castigo á los obreros de los distintos oficios qué no consienten trabajar bajo una remuneración fija y á merced por tanto de las

oscilaciones del mercado. Por medio tambien de la Ley de pobres, los que no tienen trabajo pueden ser verdaderamente esclavizados obligandolos á trabajar al servicio de los caseros. Puede decirse, en verdad, que fué el último periodo de la emancipación de los trabajadores de su esclavitud cuando la ley sobre coaliciones fué anulada en 1825. Esta ley, que no era más que una reliquia de las antiguas leyes de opresión, sometía á los que verbalmente ó por escrito se convenían para mantener altos sus jornales ó limitar las horas de trabajo, á ser castigados, como criminales, en la prisión. »

En este pais, Estados Unidos, los tribunales prohiben á los maquinistas y fogoneros de ferrocarriles, bajo pena de prisión, el abandono de sus tareas con el objeto de obligar à las compañías á mejores tratamientos; constituye una criminal conspiración el hecho de asociarse para hacer libre el trabajo; y tan pronto como se descubre que por medio de un plan particular los obreros tratan de hacer subir los jornales ó trabajar en mejores condiciones, los tribunales, sin esperar á que nuevas leyes lo declaren asi, decretan la ilegalidad criminosa de tales planes. No hay un solo Estado en todas la Unión en que por medio de sus leyes sobre la vagancia no puedan ser castigados los ciudadanos por no trabajar; y ¿ quién que conozca algo nuestros tribunales y nuestra policia puede dudar de que si se acusa á un hombre se le podrá probar que le fué ofrecido trabajo y que rehusó aceptarlo por la insignificancia del salario considerando este hecho como prueba concluyente de su delito?

Ya tendremos ocasión de examinar más extensamente las relaciones entre el pueblo y las leyes. He hablado algo de esto para completar la prueba de mi afirmación, es á saber: que los trabajadores viven en la esclavitud con la sola diferencia de que esta es más disimulada que la antigua esclavitud.

(Continuará)

LA LÓGICA REVOLUCIONARIA

Refiere la tradición cristiana que un venerable anacoreta de la Tebaida, merced á la fama de prudente y sabio de que disfrutaba, fué llamado á Roma para pedirle consejo en una crisis difícil por que atravesaba el pontificado.

Consultado después por las grandezas que contenía la llamada ciudad eterna, respondió que nada había visto; el santo varón llevaba el desierto consigo, no alzó jamás la vista del suelo. En su oposición sistemática á las vanidades mundanas, no las hizo el honor de dirigirlas una mirada.

Este hecho se califica de gracia de santidad por los católicos, que no tienen energía para imitarle aunque extremen su alabanza; de fanatismo, por los escépticos impregnados de moral burguesa que hoy tanto abundan; de viril voluntad, por todo aquel que sepa lo que obliga la lógica al que acepta un principio.

Sin que nos propongamos enaltecer el hecho en sí, porque en nuestro criterio hallamos censurable el desprecio sistemático á las producciones del genio, y deploramos que haya principios tan absurdos que conduzcan á tan sensibles consecuencias, no podemos menos de admirar la inflexible valuntad que de tal manera se manifiesta, y ha de servirnos como punto de mira para juzgar la conducta de nuestros compañeros, respecto de nuestros dominadores.

Existe una moral impuesta por la religión y por la costumbre, incapaz de resistir la crítica más rudimentaria, y no obstante, llevados por la rutina y temerosos del qué dirán, vemos no sólo

al señor todo el mundo, sino también á furibundos revolucionarios, someterse á los mandamientos de la ley de Dios, á los de la Iglesia y á las leyes del Estado como si fuesen ovejas de la grey católica y fieles súbditos de los poderes imperantes.

¿Qué es la lógica para esos tales?

Vemos á los detentadores de la riqueza pública repartirse las prebendas en el gobierno, en la administración, en el ejército, en la magistratura, en la Iglesia, en la banca, en el comercio, en la industria, recomendándonos la sumisión, el orden y la paciencia con el fin manifiesto de que no se les interrumpa el tranquilo goce de sus injustificados privilegios, y sumisos, callados y pacientes los desheredados todos, lo mismo los indiferentes que los que alardean de radicalismo, aceptan la moral de los privilegiados, siendo por esa aceptación los causantes de su propia miseria.

Se comprende que en épocas de ignorancia absoluta y de predominante fe, existiera esa conformidad de los despojados ante el despojo de que son víctimas, porque la fe en la recompensa eterna compensaba suficientemente las privaciones terrenales; pero en una época como la presente en que los destellos de la ciencia, á pesar del monopolio que de ella, como de todo, ejercen nuestros dominadores, iluminan las conciencias, semejante sumisión no se halla compensada en manera alguna, y se produce naturalmente un conflicto cuya solución no puede ser otra que la destrucción de los límites legales y consuetudinarios que defienden la apropiación indebida que nuestros opresores detentan y la participación de todas y de todos en el patrimonio universal.

Por el empuje de la revolución política, sustentada por la burguesía liberal, cae el poder absoluto de los reyes, el poder temporal del pontificado, los fueros y privilegios de la nobleza; tambaléanse los últimos tronos de los reyes constitucionales; proclámanse los derechos individuales y el gobierno conforme con la voluntad de todos los ciudadanos, expresada en los comicios por el sufragio universal; como consecuencia de estas evoluciones y de dejar subsistente la apropiación de la tierra y de los instrumentos de trabajo y de transmitir por la herencia el capital producido por la explotación, fórmanse esas nuevas dinastías de millonarios, que por la acaparación de un producto, y ayudados del telégrafo, de la rapidez de los medios de comunicación y del agiotaje de la bolsa, imponen sus precios á todos los mercados del mundo; la pequeña burguesía, vencida por el gran capital en la lucha económica, aumenta el número excesivo de pobres de levita, y el proletariado productor, víctima de la crisis, sucumbe en sus miserables tugurios ó se trasiega del Viejo al Nuevo Mundo acompañado de la anemia ó de la tisis, dando un contingente espantoso á la mortalidad de Europa y América.

Todo se mueve, todo evoluciona, y á pesar de ese movimiento continuo queda estacionaria la última capa social; el primitivo *paria* subsiste aún bajo el nombre de *proletario asalariado*, ¿y hemos de rendir catamiento al decálogo cristiano, sancionado por el Evangelio, después por la Iglesia católica y apoyado por los Estados civilizados, ya que él nos impone la paciencia y el respeto á la propiedad formada con lo que sistemáticamente se nos roba? ¿y hemos de seguir unas leyes y unos gobiernos que nos obligan á trabajar para acumular riquezas sólo en beneficio de nuestros explotadores?

Anarquistas que esto veis y aun toleráis, acordaos del anacoreta de la Tebaida: las maravillas de la civilización y del progreso son corrupción y podredumbre, mientras sirvan únicamente de brillante envoltura de la ignorancia, de la miseria, de la emigración y de la muerte prematura de nuestros hermanos los trabajadores. Cerremos los ojos con desprecio al brillo siniestro de las grandes ciudades, del lujo, del apogeo de la industria, de los grandes inventos, y no queramos ver más que revolución y anarquía; en la seguridad de que después podrá admirarse cuanto de admirable haya producido el genio de la humanidad, porque no quedará un solo desgraciado que acuse á nuestra conciencia.

Si así no lo hacemos, ni seremos dignos de la idea que sustentamos, ni gozaremos la sanción de nuestra conciencia, ni mereceremos el respeto de las generaciones venideras y á la par que el látigo que nos azota y que las privaciones que nos consumen, sufriremos la tortura del remordimiento que el propio sentimiento de justicia impone á los cobardes que no tienen el valor suficiente para rebelarse contra la sociedad burguesa.

Que la lógica de nuestros principios guie nuestra conducta; nada más se necesita para acabar de una vez.

Entre Anarquistas



uando las cosas y todos los asuntos se juzgan sin perjuicios y apasionamientos y cuando no hay intereses de por medio, como no los hay en nuestras cosas y en nuestros asuntos, es indudable que á todas las inteligencias se presentan ellos con variantes poco sensibles. La inteligencia de por sí pura, neta; esenta de toda influencia de hábito, de educación, de odio, de egoismo, de roce y de conveniencia presenta muy pocos matices en la apreciación sobre las cosas. Si al hombre pudiera arrancar de sí y es justo que podrá todo lo que le llega, no de su modo de ser organizado, sino de todo un pasado de ígnorancias y de anacronismos como ser social, segurísimo que el funcionamiento de las relaciónes humanas marcharía con firme paso y regular labor hacia la armonía de todas las iniciativas y la satisfación de todas las necesidades.

Pero sucede que todos nosotros hemos amamantado en estas tetas tan provistas de añejas preocupaciones, de vicios, de egoismos, de ambición y hasta de orgullo y quieres que no nos somos más que la continuación de este hombre reñido á todo estorba con la justicia y la libertad. Somos, si, algo mejores; pero el odio que nos profesamos, la envidia que nos tenemos por fas ó por nefas demuestra que no somos lo buenos que requiere el planteamiento de la Anarquía y ojalá que no se plantee mientras exista la semilla que nos produjo á los jóvenes y el fruto que los jóvenes podemos dar.

La confirmación de nuestro aserto hallaremosla poniéndonos delante de cualquier problema de los muchos que los anarquistas llevamos entre manos. Solo una cosa nos une: la lucha contra la actual sociedad.

Lo demás nos divide de una manera lamentable y nos presenta poco curados de los defectos reinantes á los ojos de los hombres serios y biendispuestos para abrazar la gran causa.

Dentro del anarquismo internacional se discute si la organización es ó no fructifera para la anarquía y si se ajusta bien al concepto de la libertad. Averíguar ambos estremos y discutirlos con amplitud es altamente necesario para el cuerpo de doctrina que los anarquistas queremos establecer; pero es cosa en extremo impropias de los que de libertad alardean y que de anarquistas se aprecian aplicar denigrantes calificativos a los que en uso de su libérrima voluntad y hasta amparándose en la propia anarquía exponen su parecer favorable en este ó aquel sentido.

¿Qué es la anarquía sino la practica de todas las autonomías, el reconocimiento de la libre iniciativa? Pues no es anarquista quien no sea partidario de la iniciativa individual y ni uno habrá que no lo sea. No será partidario de esta iniciativa quien, á nombre de ella, excomulgue y maltrate á los que la practican organizando por creer que con la organización se anticipa el momento de la revolución como igual creencia tiene el partidario de la acción individual respecto á su criterio.

Infinito amamos á la anarquía pero hemos de procurar que este nuestro amor no resulte exagerado, porque perjudicamos á lo que queremos beneficiar.

No basta escudarnos con el nombre de revolucionarios y cubrirnos con ser partidarios del hecho, para ser unos verdaderos radicales y unos amantes verdaderos de la anarquía: es mas radical y más acrata aquel que más respete el parecer ajeno y aquel que mas respecte la libre iniciativa.

Somos anarquistas sin haber comprendido lo suficiente á la doctrina porque si la comprendiéramos lo suficiente que dejamos de ser ácratas al instante que intentamos imponer nuestro criterio, al instante que reñimos con quien no juzga como nosotros; más aun al momento que dejamos de pensar que, sea cual fuera nuestro parecer, podemos pensar mal y de que, sea cual fuera el parecer ajeno, puede estar en lo cierto.

He aquí lo que no podemos extirpar aun de nosotros y lo que nos imposibilita para ser los destinados á la purificación y planteamiento de la anarquía.

¡Que piensan mal los partidarios de la organización! ¿Acaso en la anarquia no habrá la libertad de pensar mal? ¡Qué estamos en lo cierto los partidarios de la libre iniciativa! ¿Acaso el pensar bien da derecho á maltratar á los que piensan mal?.

Que eres partidario de la libre iniciativa por creer que con lo contrario padece la pureza de la idea. Pues obra sin esperar cooperacción, ayuda ni parecer ajeno. Que tu parecer es que sin plan, cooperación y tactíca no es posible el enderrocamiento de las injusticias reinantes. Pues á ponerte de acuerdo con los que como tu piensan y asunto concluido.

A nuestro entender así es como se interpreta y se favorece á la anarquía. A nuestro entender lo contrario es ser autoritario, conservador aunque á nombre de la libertad y del radicalismo se hable y obre.

J. Montseny.

¡BUENA RESPUESTA!

En la iglesia de Saint-Martin's-Church (en Londres), ha ocurrido un enlace que no sorprendió á nadie, sino que, por el contrario, mereció la aprobación unánime de todos los concurrentes. Casábase una muchacha de veintiún años, y en el momento en que el sacerdote preguntó, segun la fórmula acostumbrada:

—¿Quién da esta mujer á este hombre?

La joven, llamada miss Ethel B..., impidió á su padre que contestara, y le dijo solemnemente al cura:

Nadie me entrega al hombre que yo he escogido; me doy yo misma; la cuestión que usted ha formulado pertenece al tiempo, por fortuna ya pasado, en que la mujer era considerada como una cosa, como una esclava, de quien sus padres podían disponer á su antojo. Si no consintiese en unirme á mi prometido, no habría fuerza humana que pudiese obligarme. Le ruego, pues, á mi padre, que se abstenga de contestar, y yo le respondo á usted, ya que usted me lo pregunta, que me doy yo misma, y por mi sola voluntad, al hombre que está aquí á mi lado.

El cura se inclinó sin decir una palabra, creyendo la escena terminada; pero al preguntarle á miss Ethel si prometía respeto y obediencia á su marido, la miss volvió á tomar la palabra:

— Si no le respetase no estaría yo aquí; continuaré respetándole mientras se lo merezca, pero no prometo obedecerle; acepto un esposo, no un dueño.

Al dia siguiente los periódicos de Londres contaban el hecho sin hacér comentarios, y como si se tratara de la cosa más natural del mundo.

SUEÑO DE LA VIDA



o conozco un artista que se hizo pintor porque tal era su vocación.

Era pobre, lo que él sentía poco.

Libre de todo lazo era naturalmente intransigente su personalidad germinante.

Todos sus esfuerzos convergían hacia el ideal. El gozaba la alegría de la existencia; su ser progresaba en armonía. No ganaba ningún dinero. Un día un amante de las artes le compró una tela. Su primer salario le produjo una sensación extraña, equívoca, de rebajas de mancilla. El pudo vencer su repugnancia, pero no confesarse que hubiese equivalencia entre su sentimiento y el precio de compra; la transacción tenía á sus ojos un algo de injusto, de engaño, que no sabía precisar; él guarda una tristeza inconsciente. Lejos de reanimarse, llegó á prostituir su talento; su venalidad le causó un disgusto de que se ridiculizó en lo sucesivo esforzándose al desprecio de sí mismo y de sus semejantes. Un arrepentimiento le quedó entretanto y nosotros tuvimos un día esta conversación:

— Cuánto vale ese cuadro que pintas desde hace diez año?

— Mil francos.

— ¿Sobre qué te basas para señalar ese precio?

— Sobre nada: vale mil francos.

— Hace diez años que vendiste una tela por cien francos.

— Hace diez años yo no era conocido.

— ¿Siendo así, el valor de tu cuadro guarda analogía con el conocimiento que se tiene de tu nombre?

— Sí.

— Si alguien te ofreciera dos mil francos, ¿los aceptarías?

— Sí.

— Si tu cobras dos mil francos por un objeto cuyo valor es de mil, tú robas á otro mil francos.

— Mas... si se me ofrece esta suma es que mi cuadro la vale.

— Me pareces muy fuerte sobre la cuestión de precio. ¿Qué es lo justo?

— No te lo podré decir no habiendo jamas profundizado la economía política.

— ¡Oh! Cada economista distinguido (son todos distinguidos esos inventores de genios) tiene una teoría propia respecto al valor; tú no tienes más que elegir. Los unos miden el valor de un objeto según su producción, otros según su utilidad y hay quien los tasa según su rareza; hay quienes se interesan por su belleza y por su cualidad; yo mismo he leído que el valor de las cosas varia según la gente, los países y las estaciones. Por mí creo que es una invención maravillosa al amparo de la cual se roba honestamente al prójimo.

— ¿Te parece injusto que se saque algún beneficio del trabajo?

— Absolutamente.

— Entretanto es preciso ganarse la subsistencia trabajando.

— ¡No es menos envilecido!

— Tu quieres que se trabaje de balde.

— Sí.

— Entonces, nadie querrá ejercer oficio alguno.

— ¿Estás bien seguro?

— ¡Diantre!

— Así tú, ¿por qué trabajas?

— Para comer... Es preciso el dinero para vivir.

— Si tu tuvieres de qué comer, es decir, si no te faltara dinero para vivir, ¿no pintarías ya más?

— ¡Oh! Yo trabajaría lo mismo, porque yo amo mi arte; yo tengo proyectos

de bellas obras... ¡No pintar más!... Al contrario, yo emprendería entonces...

— ¡Alto, alto ahi!... ¡Cuánto entusiasmo!... ¿Olvidas que nadie compraría tus obras maestras?...

— He ahi lo que importaría muy poco.

— Yá los que quisieran ver esas bellas obras, á los que te suplicarían se las enseñaras para recrearse; ¿les permitirías visitarlas?

— Claro. ¿Por qué no? Esos serían mis amigos desde que apreciarán mis obras.

— Actualmente, ¿crees que los que compran tus obras son los que las aprecian?

— ¡Oh! Demasiado sé que regularmente las adquieren por vanidad ó especulación.

— ¿Y a tí te parece eso loable?

— No, por cierto; eso es innoble y absurdo, pero es así que vivimos.

— Eso cambiará.

— ¿Crees?

— Ciertamente. Cambiará cuando muchos hayan comprendido que es innoble y absurdo vivir como vivimos.

— Yo comprendo que los artistas no piden trabajo sino por y para el arte; pero, ¿y los obreros?

— Los obreros son, como los artistas, como son todos los hombres: ellos aman consagrar las fuerzas de su inteligencia ó de sus músculos siguiendo los impulsos de sus aptitudes: un carpintero encontrará tanto placer en hacer una mesa como un buen cuadro; y él estará expresivo y gozoso si esa mesa satisface á alguno de sus amigos. Así sucederá en toda clase de trabajo. Cada cual anhelará demostrar su capacidad. El jardinero será tanto más feliz por los frutos que habrá sembrado cuánto tú los encontrarás más sabrosos; los cultivadores estarán tan gloriosos de sus mieses como los musicos de sus partituras, como los fotógrafos de la nitidez de sus retratos, como los criadores de la esbeltez de sus podrillos, etc., etc.

— Que se siente menos placer y que se hace menos cuando se trabaja por el dinero, ó por la fuerza (lo que es sinónimo) es algo que no necesitas demostrarme; pero, ¿cómo se pasará sin dinero? ¿cómo me arreglaré yo si se me niega el alimento?

— Los hombres no producirán entonces más que satisfacciones para amigos. ¿Qué es una sociedad en que se vive en perpetua competencia, en que se hostilizan los unos á los otros, en que todos los individuos son enemigos? Es la barbarie, como puedes constatarlo cada día. La sociedad verdadera sólo existe en la comunidad. Nuestra sociedad no es tal sino en proporción á sus grados de comunidad. ¿Qué solidaridad puede subsistir entre las multitudes no habiendo nada común?

— En efecto el dinero destruye toda fraternidad.

— Que la degradante preocupación de enriquecerse á expensas de los otros se extinga y verás desaparecer tras ella las bajezas y la corrupción, todos los sufrimientos y todos los crímines que ocasionan el hambre y el lujo. Para alcanzar esa situación es necesario que los hombres se emancipen de los poderes extraños no teniendo más dueños que sus amores y sus pasiones. Cuando se habrán suprimido todos los códigos, todos los impuestos, todos los billetes de banco y la gente de leyes y de autoridad no existan, los amigos no tendrán más que estrecharse la mano y decirse recíprocamente: « Haz lo que quieras. »

LUDOVICO MALQUIN.

(*Revue Anarchiste*, Paris 1893).

¿Que es anarquía?
La ausencia de la autoridad en un Estado, dice el diccionario.
Luego, ¿que es el anarquista?
El enemigo del gobierno, de todo gobierno.
¿Por qué el anarquista es enemigo de todo gobierno?
Porque cualquier inconveniente que pueda tener el sistema anarquista, el mal para los hombres serà siempre mucho menor que el que les ha acareado el gobierno.

Bovio

TEMOR INFUNDADO

Muchos anarquistas poseen el temor de que si por cualquier circunstancia triunfaran nuestras ideas, sería el pueblo capaz por su ignorancia de dejarlas perder.

Es en mi concepto un herror el en que se encuentran los que tal temor abrigan.

Soy sin embargo, el primero en reconocer el gran mal de la ignorancia y la lamento con todo mi corazón; pero entiendo que ella perjudíca y retrasa el triunfo, pero no obstácula — si bien fuera mejor no existiera — a su consolidación.

El ignorante es cobarde, por que desconoce sus derechos y creedor del absurdo reinante, no solo si la lucha se presenta será indiferente, sino que tal vez y sin tal, sea capaz de ponerse frente á nosotros.

Esto lo vemos hoy en el ejercito, en la guardia civil, policía y demás guardianes de los robados intereses.

El soldado coje el fusil para combatir los suyos, sus propios intereses, por que es ignorante y no comprende el *contra-papel* que desempeña.

El guardia civil, el policía, etc., desenpeña el mismo papel y aun si se quiere más ruin que el soldado, por su ignorancia y forzado por la miseria.

Resulta, pues, incuestionable que, la ignorancia, retrasa y retrasará la Revolución Social.

Lo que no resulta, es que si por fortuitas circunstancias triunfase se perdiera.

Por fanático que sea en religión aun que lo mande el cura y el mismo papa, á nadie le gusta quedarse en ayunas por pagar.

Sí la Revolución anárquica triunfa es sabido que en el momento se pondrá en practica el *todo de todos*.

Por esta razón, la Revolución, dará casa, abrigo, alimentos á cuantos lo necesiten, con la única condición, de contribuir todo el que sea apto á la producción.

Y el obrero que trabajó como bestia y no comió lo necesario, cuando vea que trabajando mucho menos le dan cuanto necesita, que la Revolución le ha quitado el hambre y hecho libre y emancipado ¿será tan miserable que consiente volver á la vida de antes? no, indudablemente.

No iría el titulado dueño de la casa, de la tierra, etc., á pedirles sus rentas y aun que fuera, en caso, podía recibir algun estacazo, que el campesino y el obrero que fuera, diría que los vencedores anarquistas lo habían autorizado para no pagar y es natural que así hiciera, puesto que no tendría que temer al ejército, al guardia civil, policía, etc., que no existirián.

Si solo se tratase de abolir la esclavitud política conforme que pudiera ser efímero su triunfo, pero se trata á la vez de la abolición de la esclavitud del estómago y, aquèl, que lo tuvo esclavo de la necesidad al quitarsela la Revolución, la glorificará y se convertirá en su más decidido defensor.

Si la cuestión que perseguimos fuese cuestión de nación, es casi seguro que al triunfar así una, las demás, se echarian sobre ella y á *forciori* sería implantado el régimen destruido.

Es nuestra aspiracion cuestión universal, universal es también el mál social y la conflagración económica social que progresa de dia en dia y, cuando la fruta esté en sazón, poco se llevará en todas partes y si algo hubiera retrógrado, pronto vendría al terreno y si no, en vez de el enemigo lanzarse unido sobre el centro triunfante, los triunfantes centros se lanzarían para poner á su lado á los retrógrados.

Si la Anarquía triunfa por 24 horas

es consolidada para siempre, que nadie por ignorante se queda sin comer para darselo á otro, menos cuando le han autorizado para no darlo y no puede abrigár el temor de que por la fuerza se lo hagan dar que en caso esta estaría de su lado.

Procuremos destruir la ignorancia pero no solo por consolidar la Anarquia sino por hacerla triunfar, que una vez triunfante, el más ignorante será tal vez el más fuerte en sostenerla.

Creer que la ignorancia la retrasa voy conforme, pero de que la matará una vez triunfante, paréceme temor infundado.

Palmiro.

CARTA DE EUROPA

Amigos queridos,

La cuestión social, que es la que debe preferir una revista sociológica, se ha manifestado poco este mes; en cambio la caduca cuestión política es lo que ha dado que hacer.

Yo preferiría hablar de algo que con mis ideas se relacionara y que con el carácter del periodico se aviniéra; pero á falta de otra este mes he de tratar cuestiones políticas.

Venció el Japón en la guerra que sostuvo con China y una de las condiciones de paz fué la donación de la isla Formosa. Pero este traspaso de señor se hizo sin el consentimiento de los habitantes de dicha isla y estos han tomado á mal que se les tratara cual si fueran un rebaño y se han declarado independientes tanto de China como del Japón proclamando la república.

La diplomacia europea, que tanto trabajó en este asunto cuando creyó comprometidas sus posesiones asiaticas por las condiciones de paz que exigia Japon, se ha callado como un merlo á la voz de amparo lanzado por los habitantes de una isla que no quiere partenecer ni al Japón ni á China; y ahí teneis como á las barbas de naciones tan civilizadas como son o creen ser Inglaterra, Francia y Alemania se intenta á cañonazos contra la voluntad de una nacion. Es pez pequeño y la diplomacia no se inventó para eso.

—

El antojadísimo Guillermo II ha querido unir el mar del Norte con el Báltico y al efecto ha mandado abrir un canal, porque él no sabe dar con la pica, desde Kiel hasta frente la isla Helgoland.

Se prepara una fiesta y una manifestación internacional para el dia que se inaugure este canal y Francia, la vencida en Sédan, envía tambien allí sus barcos. Hay quien ve en ello un acto de humillación por parte de Francia y grita á grito pelado contra un gobierno que coopera con el esplendor de su escuadra, á una fiesta exclusivamente alemana.

Todo ello es pan mojado. Se tiene inflamado el tubo patriótico y se echa sapos patrioteros por esos labios tan petulantes que tienen algunos franceses.

Por lo demas si fuera Bismark el director de la diplomacia alemana, podría sospecharse que hay gato encerrado en la manifestacion que Alemania fomenta y prepara; pero siendo Guillermito quien la dirige no puede haber más que vanidad, mucha vanidad.

Sin embargo puede merecer que contra las intenciones del amo de los alemanes suceda algo anormal en dichas fiestas y asi lo han entendido tambien el emperador y las naciones que por halago, por temor, por cortesía y por conveniencia han secundado, cuando todos han convenido en mandar a Kiel una numerosa sección de policia de cada potencia allí representada. Esto demuestra que se teme algo de los revolucionarios y ojalá que ese temor resultara fundado. Además contra todos los propósitos de paz y de equilibrio europeo, se alza siempre el temor de una guerra universal: hase convenido, tambien, en que no se hallen á tierra juntos los marinos de dos grandes potencias.

¡Cuan ficticia es la paz y como se asimilan á los de hiena los sentimientos de ciertos gefes de Estado!

La guerra europea no será sino es dentro del actual siglo; despues, despues los pueblos no habrán hecho aun la revolución social, pero la semilla revolucionaria impedirá que los dueños de dos naciones arrojen á sus esclavos unos contra otros.

—

Que hay guerra en Cuba lo sabeis de sobras, pero lo que creo no sabreis es de la manera que la banca se sirve de ella; esto es, para la realizacion de grandes tarugos y grandes infamias. Y menos mal si ello se llevara à cabo bajo la influencia de noticias

verdaderas; pero inventar patrañas y acciones y sangre y catastrofes para hacerse con algunos millones es la mayor de las asquerosidades. Y la justicia, esa justicia tan alabada por los satisfechos sin armas para esgrimirlas contra estos bandidos ni siquiera tienen intenciones de tenerlas.

Fueron à la Habana representantes de algunas casas de banca parisienses y trasmiten à Europa estas ó aquellas noticias según sea el papel que se ha arrojado al mercado. Los banqueros de Paris disponen de algunos periódicos, co a de que puede disponer cualquiera con tener algunos miles de francos, y así, con estos elementos, llevan la intranquilidad en el seno de muchas familias y la miseria en otras. Es sumamente asqueroso el tráfico de esta sociedad. Ni sangre, ni lagrimas, ni lamentos ni desesperación para la sed de oro de estos usereros sin entrañas.

El capital, tanto si está en poder de los judios como de los jesuitas ó de simples particulares, es un enemigo de la tranquilidad pública y hay que exterminarlo en bien de aquella tranquilidad

Dicese que en Cuba hay partidas que no se concretan á gritar ¡ viva la independencia! sino que gritan ¡viva la igualdad social! La causa de tal grito bien puede hallarse tanto en la ilustración del sublevado como en el siguiente bando fijados en todos los pueblos de la isla:

« Art. 1.° Toda discusión entre hacendados y trabajadores que trascienda á orden público será penada con multa de 50 pesos y 15 dias de arresto ».

Sigue otro artículo encargando á las autoridades el cumplimiento de lo dispuesto en el primero.

Con arreglo à este bando ningún trabajador puede reclamar nada de su burgués y se ha dado el caso de adeudarse à los trabajadores del ingenio de Santa Isabel propiedad del Sr. La Rosa 14 meses y 13 dia de jornal

Si el obrero reclama, grita el burgués, ya hay disputa que trascienda á orden público y ya hay por consiguiente multa y arresto. A los insurrectos si quieres librarte de ello y hacer pagar al burgués lo que te debe. Así ne es extraño el incremento que ha tomado la insurrección ni que haya sublevados que descrepen de los demás en sus aspiraciones

Y el grito de ¡ viva la igualdad social ! es naturalisimo.

Si se ha de sublevar porque el gobierno español castiga al reclamar lo que se ha afanado sudando, no ha de ser eso beneficio de esos republicanes dentro de los cuales pertenece quizà el mismo La Rosa; sino en beneficio del obrero en general.

Si triunfa la revolución aun hemos de ver la guerra civil entre los insurrectos por presentarse dos presidentes à la república, dos gobernadores por cada provincia y hasta dos alcaldes por cada pueblo. Esto si no vemos el fusilamiento de estas columnas que nos gritan en conformidad con el grito de Gómez.

—

Ese Budapest es de lo bueno. Siempre hay alí agitación. Durante el curso del actual ha habido dos hu·lgas: la de los empleados de correos y todas sus dependencias y la de los panaderos que hoy anuncia el telégrafo.

Si la huelga no fuera un medio gastado y fuera un signo de que se sustenten ideas avanzadas fuera cosa de alegrarse. No obstante siempre es à vivar el fuego y un fuego que en mi entender no deben abandonar ni los partidarios de la organización, pero de una organización anarquista, ni los partidarios de la libre iniciativa; porque yo entiendo que la libre iniciativa puede tambien practicarse yendo à propagar nuestras ideas en todos los tumultos y todas las agitaciones. Porque la diferencia de la libre iniciativa á la organizácion, tal como la propone Malatesta, consiste en que este desea una acción comun y los otros prefieren la accion individual.

De todas maneras dentro de la acción común puede haber acción individual, porque ha de suponerse que una asociación anarquista no ha de absorver la libre iniciativa ni mucho menos. Luego puede haber acción común para los asuntos que requiere el esfuerzo de muchos y acción individual ha de haberla siempre pòrque si asi no fuera dejariamos de ser anarquista y porque la acción individual es la manera de educar al hombre dentro de la verdadera libertad, es lo que está mas en carácter con el modo de ser nuestro y con las ideas que sustentamos y es lo que no pueden ni quieren eliminar los que creen necesaria la actividad bajo un plan determinado que se ha dado en llamar organización como hubieran podido llamarle otra cosa quizá con mayor éxito Hasta otra.

España, Junio 1895.

HARMODIO.

DIOS

La idea de Dios implica la abdicación de la justicia y de la razón humana; es la negación más decisiva de la libertad y conduce necesariamente á la esclavidud de la humanidad, tanto en la teoria como en la práctica. BAKOUNÍN.

Dios es una eternidad sin tiempo, una inmensidad sin espacio, una sustancia sin atributo, una causa sin efecto, un ser ilógico, un ente que no se concibe ni concibe, la negación de la negación, la nada. F. PI Y MARGALL.

Dios es un cuadro en blanco sobre el cual no hay más inscripción que la que tú mismo pongas. LUTERO.

PUBLICACIONES

Las persecuciones policiacas no han hecho desmayar á nuestros queridos compañeros de S. Paulo (Brasil).

En aquella ciudad ha reaparecido en forma clandestina el valiente periódico comunista-anarquico *L'Avvenire*, que había sido suspenso á consecuencia de la detencion de la mayor parte de sus redactores.

Nuestro fraternal saludo á los activos compañeros de S. Paulo.

La « Biblioteca Acrata » de Barcelona ha publicado un importante folleto del compañero Anselmo Lorenzo, titulado: *El Estado.*

El grupo de propaganda anarquista de Reus (España), publicará proximamente otro folleto del compañero Montseny, que lleva por título: *La religion y la cuestion social.*

Con el título *La Protesta Umana*, nuestro compañero Nicolas Converti publicará proximamente en Tunisi una revista quincenal de estudios sociales.

Direccion: Dr. Nicola Converti — Tunisi.

Los grupos anarquistas de lengua italiana en los Estados Unidos, han resuelto publicar un periódico semanal con el título: *La Questione Sociale.*

Por todo lo que se refiere á dicho periódico escribir á la direccion siguiente: G. Casale, 325, Straight St. - Paterson New Jersey (Estados Unidos).

Saludamos cordialmente desde ahora al nuevo compañero de lucha, deseandole larga y eficaz existencia por el bien de la propaganda.

Ha salido en Paris un nuevo periódico de combate, titulado: *Sur le Trimard*, órgano de las rivendicaciones de los « Sin Trabajo » — Direccion: 13, Rue de l'Ancienne-Comèdie — Paris.

Nuestro estimado colega *El Oprimido*, de Lujan, que había dejado de publicarse, reaparecerá en estos días.

Su direccion es: Juan Creaghe, Progreso, 71 — Lujan (Provincia Bs. As.).

El grupo « La Expropiación » acaba de publicar el 5° folleto de sus publicaciones. Lleva por título: *La anarquia en la evolución socialista.*

De próxima publicación el conocido opúscolo: *Entre campesinos.*

El grupo « La Lucha » publicará en breve el folleto: *El proceso de un gran crimen.*

El mismo grupo avisa á la vez á los compañeros que tengan dinero recolectado, que lo envien á la brevedad posible. — Es muy urgente.

La Bandera Roja, cuya publicacion estaba anunciada en el número anterior, ha aplazado su aparición á época indeterminada.

A los pocos que habían adelantado el pago de la suscripción, se les ha devuelto el importe.

PROPAGANDA ANARQUISTA ENTRE LAS MUJERES.

SUSCRIPCIÓN PARA FOLLETOS

Suma anterior $ 24.26.

Uno que no quiere ser conocido $ 2, Masse A. 0.40, Aquiles Mortati 1, Bernardo Burgos (Lujan) 0.80, L. C. 0.20, José Carvajales 0.50, Bertetti 0.20, Pedro Sinossi (La Paz) 0.50, En la reunion anarquista del 9 de Julio 2, Buitoni e Sfondrini (Mendoza) 1, Agostino B. 0.20, Prapaganda 0.30, Andrea (La Banda) 0.50, Marini (La Banda) 0.30, T. 0 10, E. Champion (Mar del Plata) 0 50, Riosa 0 50, Lucchetti 0.20, D'Imporzano 0.30, Marzorati 1, Propaganda 0.55, F. Bocca 0.30, Guillermo B 0.40, Armanno y familia 1, Benedetti 0 30, Emilio Lucchetti 0.50, Durelli 0.25, Un hambriento 0.10, Fraile 0 20, Emancipado 0.50, Quema-burgueses 0.20, Santo Caserio 0.20, Amor libre 0.20, Abajo la prostitucion 0.20, Un esclavo 0.20, Cualquier cosa 0.25, Sempre avanti! 0.15, Lucchesi 0.35, Sartori 0.30, Ambrosini 0.30, P. Tonini 2, U. Accarisi 0.50.

Total $ 45.71.

SOTTOSCRIZIONE

a favore dei compagni Reclusi a Porto Ercole

Buenos Aires. — L. C. 0.50, A. B. 0.50, U. A. 0.50, G. P. 0.50, P. T. 2, Iredente 2, Un repubblicano 1, N. Parodi 1, M. Angeletti 0.50, E. Parodi 0.25, C. Colombo 0.20, Luis C. 0.10, N. N. 0.15, A. 0.10, Zappi 0.10, Colombo Pietro 1, Nulla 0.50, Un Agnello 2, Un uomo 0.50, Clerico 0.50, Ribelle 1, Timoleonte 2, Gottardi Marco 1, Z. Maspero 1, Juan Rattazzi 1, Mazzanti Arturo 2.10, F. Monacelli 2, G. Battistini 0.50, Crichigno Francesco 1, Di Pompeo Gustavo 0. 50, Benetta Tomaso 0.25, Fiorentini Gaetano, 0.50, Francisco Benini 0.50, L. Cosore 0 50, Branchi Achille 1, Riosa 1, Audisio Giovanni 2, Milano Calisto 1, Colletti Filippo 1, Ratelli Mariano 0.50, Cesar Martinelli 0.50, Valsecchi Luigi 2, José Mariona 2, Achille De Micheli 2, Un Mazziniano 1, Un socialista 0.50, Antonio Palastanga 0.50, Un Anarchista 1, Un rivoluzionario 1, Dottor Borgondo 2, Felix Piatti 0.50, Miguel Sola 1, Antonio Tortorella 0.50, Besozzi Battista 1, G. Giachini 0.50, Lorenzo D'Ercoli 0.40, Rocco Spina 0.50, Ercoli Decarli 1. Pagliarini Sebastiano 0.50, Grilli Francesco 1, Francesco Patrignani 1, Francesco Comarini 0.50, Salvatore Mazza 0.50, D. Martellini 1, Francesco Crociati, 1, José Biasetti 1, Ottaviano Torquati 1, Arnaldo Cortesi 0.50. Serafino Maggi 0.40, Famiglio Degostini 0 20, Santiago Dineri 0 20, M. M. 0.20, Francisco Casci 0.30, Carossio Pietro 0.20, Luigi Liverani 0 50, Mancini Spiro 1, Pasquale Cavalieri 0.20, Pignocchi 0.50, Bianchi Adriano 0.50, Carboneti Eduardo 0.50, Mei Augusto 0.50, Scacpinari Nicola 0 50, Sabattini Biagio 0.50, Verdecchia Vincenzo 0.50, Cortesi Giuseppe 0 30, Saniti Giuseppe 0.30, Pensi Angelo 0.20, Sabbatini Aurelio 0.10. Clementi Domenigo 0.40, Pertica Giuseppe 0.50, Francisco F. Bottaza 1, A. Grillo 2, T. Ciampi 0.50, Peiré 2, P. C. 2, X 2, A. S. 5, Q. P. 5, L. Demarchi 1, Emilio Angiolleri 1, Una donna anarchica 0.50, Torquato Costa 0.50. E. Ruglioni 0.50, Alberto Franco 0.50, Casimiro Spuccia 0.50, Lozzi Alfonso 0.20, Enrico Gallo 1, Un belinon 0.50, José D. Cicco 1, Vicente D. Tareo 0 50, En una reunion de sastres 3.60, Quien quiere comer produzca 0.50, Chi vuol mangiar lavori 0 50, Cazador del re 0.30, Curassiere 0.20, Pablo Franz. 1, Un Turineis moderato 0.20, Una leggiera 1, Emilio Annunziata 1.30, N. N. 0.50, A. M. 0.50, S. C. 0.50, Baggi Carlos 0.50, Vidal R. 0 50, Santi M. 0.10, Reunion Pintores café Roma 8.60, Lozzia Filippo 0.50, Besozzi Calisto 2, Un borghese 0.50, Un riconoscente 0.50, P. B. 0.50. Un esplotado 0.50, D. D. M. 1, C. B. 1, C. 2, Agustin 1, Nicola R. 1, José Mascurdi 0.50, Bertolotti 0.50, Antonio Carbone 1, Caserio D. D 0.20. Salvini Pietro 0 20, Hector Mattei 0 50, Bertetti 0.50, Giuseppe Gigliatti 0.50, Un compagno della causa 0.50, Battista Rusconi 1, Eugenio Delfino 1, Raccolti alla conferenza del fascio dei lavoratori 11 45, Francisco Dagnino 1, E. Arienti 0.50. L. Mantiglio 0.50, A. Marino 0.50, V. Zioi 0.20, A. Desimone 0.20, Didoro 0.20, H. Mariconda 0.50, Mancini 0 30, Panizzino 0.30, Marnati 0.20, Tonno 0.10, G. Canavesio 0.15, Malinaro 0.50, A. Guernieri 0.50, G. M. 1, Blangino 1, Un su amigo 1, Marin 0 40, E. Mart. 1, Benedetti 0.50, Sarcinelli e Tegami 5, G. Lombardi 10, Due dottori in ferro 5, G. A. 1, R V. 1, Lucifero 1, N. N. 2, Ramenzoni 1, N. N. 3, R. Radaelli 5, Cesar Giacometto 2, Ras Alula 0 80, F. M. 1, Palla 1, Spric 0.50, Errante 1, Gatti 1, Pieri Domenico 1, Buon tempone 0.50, Rognoni 2, Meino 1, Fontana 1, Ferrari Carlo 0.50, Escudé 0.50, Notaris 1, Una bestia 0.20, Olivieri Ettore 1, Cerrini Erancesco 0 50, Entregado 0.50, Nin 0 50, Z. Garlo 1, Andrea Norini 0.50, Delsabro Giacomo 0.50, Mancini 0.50, J. P. R. 0.20 P. M. S. 0.20, P. N. 0.20, O. R. 0.20, C. O. 0.20, O. 0.20, Un Entre Riano 0.20, Un aleman 0 20, H. C. 0.20, C. O 0.20, Un oriental 0.20, A. G. 2, Fanfazan 2. — Total 216.95.

La Banda — Andrea 0 70, Domingo 0.30, V. Marini 0.50, Antonio Z. 0.30. — Total 1.80.

Estaciou Alcorta — Enrico Romani 0.10, R. Bonfiglio 0.20, Uno di Recanati 0,50, L. Tognetti 0.50, Rocco C. 0.50, Rocco 0.20, Vendetta 0 50, Cesar 0.20, R. Dellaro 0.20, Bruno E, 0.20, Gennaro M. 0.30, T. Rubio 0.20. — Total 3.60.

Rosario — Collini E. 1. Lamir N. 1, Bertozzo Giuseppe 1, Giuseppe Cantagalli 1, F. Gaudenzi 1. P. A. 0.50. Luis Baroni 1, G. Baccarini 0.50, P. Carri 0 50, Cozzi Benedetto 0 50, P. S. 1.50. D. Strochi, 0.50, Un mauchego 2 Luis Demeglio 2, Domingo Pergolis 1, Señorita Ivonne D. A. Pergolis 0.50, José Soldani 0.50, Domingo Cherin 0.50, Felix Faure 0.50, Pedro C. S. 0.50. Para los pobres 0.40, De Giusti 0.50. De Martini 0.50, Cualquiera 0.20, I mistificatori del Rosario 6, Torino 1. Silvio Dodi 0.50, Revenque 0.50, Parquesi 0 20, E. R. 0.20, Magistrato 0.30, Lubini 1, L. Bianchi 0 50, E. Benedetti 0.50. — Total 29.80.

Estacion S. Agustin — V. Modarelli 2. — Totale generale 474.

—

In data 12 Luglio spedimmo ai reclusi di Porto Ercole, per mezzo del Banco d' Italia e Rio della Plata, la somma di lire 681 equivalenti a 474 pezzi maneta argentina.

La ricevuta rilasciataci dal Banco trovasi esposta nel locale di Redazione a soddisfazione degli oblatori e per nostro discarico verso di essi.

—

Dopo aver fatta la spedizione della precedente somma, ci pervennero le seguenti oblazioni:

Cañada de Gomez — Antonio Pozzo 1, Un genovese 1, P. P. 1.

Junin — Una sorita 0.20, Né Dio né padrone 0.50, No màs gobiernos 0.30, Jiomiro 0.50.

Valparaiso — Gruppo di Studi Sociali 9, Piaggio Cesare 1. — Total 14.50.

La cual somma verrá spedita ai compagni reclusi a Porto Ercole, appena ci verranno rimesse altre offerte.

PICCOLA POSTA

Rosario — E. P. Spedimmo.

Alcorta — R. C. Ho scritto; ricevesti?

S. Paulo — A. D. Ricevemmo. Spedimmo raccomandati libri richiesti.

Barcelona — J. Prat. A cuando los *Certamen?* En cambio te he enviado ocho ejemplares *Sociedad Moribunda*, y en estos dias te enviaré otros más.

Barcelona — J. Vives. Enviado ejemplares, *Sociedad Moribunda* en cambio folletos.

Sabadell — A. Serra. Idem. Idem.

Molfetta — S. de Cosmo. Rispondemmo sempre puntualmente a tutte le tue lettere; che colpa ne abbiamo noi se vanno smarrite od intercettate?

Livorno — O. T. Ricevesti?

Zurigo — A. S. Ricevemmo. Faremo il possibile per far pervenire la vostra all' amico *Cardias.*

Paterson — G. C. Ricevemmo. Mandiamo numeri arretrati o scriveremo.

Londra — Edoardo M. Ricevesti lettera raccomandata con denaro? Spedisci opuscoli.

Haro — V. G. No recibimos la carta, que dices con el importe en sellos; pero te mandamos igualmente la *Sociedad Moribunda.*

Reus — J. M. Récomienda à tu valiente compañera nos envie pronto el folleto para la propaganda entre las mujeres, que formará parte de nuestra biblioteca.

PROPAGANDA ENTRE LAS MUJERES

Avisamos á los compañeros que se halla en prensa el segundo folleto de propaganda entre las mujeres, titulado:

EL AMOR LIBRE

—

A LAS MUCHACHAS QUE ESTUDIAN

Es un importante trabajo debido á la pluma de nuestro querido compañero Juan Rossi, traducción castellana de Jose Prat.

Todos los que aman propagar las ideas emancipadoras entre las mujeres, pueden pedir, desde ahora, los ejemplares que necesitan y enviar lo que pueden para cubrir los gastos de imprenta.